

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1720b : Arlequin poli par l'amour](#)[CollectionITA. Arlequin poli par l'amour : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1944 : Arlecchino dirozzato dall'amore \(Corrado Tumiati\)](#)

1944 : Arlecchino dirozzato dall'amore (Corrado Tumiati)

Créateur(s) : Tumiati, Corrado (traducteur)

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

30 Fichier(s)

Les mots clés

[Traduction](#)

Comment citer cette page

Tumiati, Corrado (traducteur), 1944 : *Arlecchino dirozzato dall'amore*(Corrado Tumiati), 1944

Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/776>

Métadonnées Dublin Core

Date[1944](#)

Genre[Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clésTraduction

CouvertureFlorence

LangueItalien

Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fichePaola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)

Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légales Fiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Manifestion Edition

Édition Première édition d'une traduction italienne de cette pièce

Manifestation Traduction

Édition Première édition d'une traduction italienne de cette pièce

Type de publication de la traduction Contenu dans un recueil avec d'autres pièces de Marivaux

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025

ARLECCHINO
DIROZZATO DALL'AMORE

PERSONAGGI

LA FATA.

TRIVELLINO, suo domestico.

ARLECCHINO, giovane rapito dalla Fata.

SILVIA, pastora, innamorata di Arlecchino.

UN PASTORE, innamorato di Silvia.

UN'ALTRA PASTORA, cugina di Silvia.

Ballerini, Cantanti, Folletti.

*La scena rappresenta ora il palazzo della Fata,
ora una campagna attigua al palazzo.*

SCENA PRIMA

LA FATA, TRIVELLINO.

Trivellino (alla Fata che sospira). Voi sospirate, padrona; e il guaio è che arrischiare di sospirare per un pezzo, se non mettete la testa a segno. Posso dirvi quello che penso?

La Fata. Parla.

Trivellino. Il ragazzo che avete rapito ai suoi genitori è certamente un bel moro, ben fatto; ha il viso più incantevole che ci sia. Quando l'avete visto dormire in un bosco, pareva davvero l'Amore addormentato. Perciò non mi stupisco dell'inclinazione che provate per lui....

La Fata. E non è forse naturale amare un essere amabile?

Trivellino. Oh, certamente; però, prima di questa avventura, eravate abbastanza innamorata del grande incantatore Merlino....

La Fata. Ebbene? Se uno mi fa dimenticare l'altro, mi pare che anche questo sia molto naturale.

Trivellino. Naturalissimo; ma c'è ancora una piccola osservazione da fare; ed è che voi rapite il ragazzo addormentato pochi giorni prima di sposare quello stesso Merlino al quale vi eravate promessa. Oh, la faccenda

si fa seria, e, detto fra noi, si chiama prendere la natura un po' troppo alla lettera. Ma lasciamo pur correre; la conseguenza sarebbe stata l'infedeltà: cosa bruttissima in un uomo, ma più sopportabile in una donna. Se questa è fedele, la si ammira, ma vi sono anche donne modeste che non ambiscono di essere ammirate. E voi siete una di queste: un po' meno di gloria e un poco più di piacere. Alla buon'ora!

La Fata. Della gloria in questo momento? sarei una bella sciocca se mi preoccupassi di così poco.

Trivellino. Ben detto; continuiamo. Voi conducete nel vostro palazzo il giovanotto addormentato, ed eccovi lì a spiare il momento del suo risveglio; siete in abito da conquiste e in un apparato degno del sovrano disprezzo che dimostrate per la gloria. Vi aspettavate, da parte del bel ragazzo, la più amorosa delle sorprese; ma lui si sveglia e vi saluta con lo sguardo più stupido che nessun allocco abbia mai lanciato. Voi vi avvicinate, e lui sbadiglia due o tre volte a tutta forza, si stira, si gira dall'altra parte e si riaddormenta. Questa è la buffa storia di un risveglio che doveva essere così interessante! Voi ve ne andate indispettita, sospirando, e forse vi scaccia quel suo ronfano da baritono ben nutrito. Passata un'ora, si sveglia un'altra volta e non vedendosi nessuno vicino grida: « Ehi! ». Al richiamo garbato, voi rientrate; l'Amore si stropicciava gli occhi. « Che volete, bel ragazzo? », gli chiedete voi. E lui: « Mangiare, voglio! », risponde. « Ma non siete affatto sorpreso di vedermi? », aggiungete voi. « Oh, sì sì! », ribatte lui. E nei quindici giorni che è qui, la sua conversazione è sempre stata dello stesso calibro. E nonostante questo, voi l'amate e, cosa più grave, lasciate credere a Merlino che lui, Merlino, vi sposerà; mentre il vostro piano — me l'avete detto voi — è quello di sposare, se è possibile,

il giovanotto. Francamente, se li prendete tutti e due, il secondo marito — a regola — dovrà spiacere al primo.

La Fata. Ti rispondo in due parole. Il viso di quel ragazzo m'incanta; quando l'ho rapito non sapevo che avesse così poco spirito. Ma la sua grossolanità non mi ripugna affatto e amo in lui, oltre ai doni che possiede, quelli che gli darà lo spirito, quando ne avrà. Oh, tu non puoi capire quale voluttà io provi nel pensare ai miei piedi un uomo così bello e che mi dica: vi amo! Anche adesso è il più bel bruno della terra; ma la sua bocca, i suoi occhi, tutti i suoi tratti saranno adorabili quando l'amore vi avrà fatto il suo piccolo ritocco; e forse le mie premure basteranno a ispirarlo. Spesso mi guarda, e ogni giorno mi pare sia giunto il momento in cui possa comprendermi, e comprendersi. Se ci riesce, me lo sposo in un batter d'occhio. E allora sarà al riparo dai furori di Merlino. Ma, prima di questo, non oso disgustare l'Incantatore, che è potente quanto me, e la tirerò in lungo con lui più che posso.

Trivellino. Ma se il giovanotto non si farà mai né più innamorato né più spiritoso, e se l'educazione che cercate di dargli non attecchirà, sposterete, in questo caso, Merlino?

La Fata. No. Perché, anche se lo sposassi, non mi deciderei mai a perdere di vista l'altro; e se arrivasse un giorno ad amarmi, potrei essere sposata quanto vuoi, che io — te lo confesso — non sarei sicura di me.

Trivellino. Oh! anche se non me lo confessaste, me lo sarei immaginato. Donna tentata, donna spacciata. Ma vedo il nostro bel grullo che viene col suo maestro di ballo.

SCENA SECONDA

ARLECCHINO *entra con la testa sul petto
o in un qualsiasi atteggiamento sciocco.*
MAESTRO DI BALLO, LA FATA, TRIVELLINO.

La Fata. Ebbene? caro figliolo, mi sembrate triste; c'è forse qualcosa che non vi va?

Arlecchino. A me? Uhm, non saprei.

La Fata (a Trivellino che ride). Oh, vi prego, non ridete; questo mi offende. L'amo, e questo deve bastarvi per rispettarlo. (*Arlecchino, nel frattempo, acchiappa mosche. La Fata rivolgendosi a lui*) E allora, figliolo caro, volete prendere la vostra lezione?

Arlecchino (come non avesse inteso). Come?

La Fata. Volete prenderè, per amor mio, la vostra lezione?

Arlecchino. No.

La Fata. Possibile? Rifiutate una così piccoia cosa a me che vi amo?

Arlecchino (le scorge un grosso anello al dito, fa per prenderle la mano, guarda l'anello, e solleva il capo ridendo da sciocco).

La Fata. Lo volete?

Arlecchino. Sì, da' qua.

La Fata (si toglie l'anello e glielo porge; ma poiché Arlecchino l'afferra sgarbatamente, gli dice). Arlecchino caro, un bel ragazzo come voi, se una signora gli offre qualcosa, deve baciarle la mano nell'accettarla.

Arlecchino (afferra e bacia golosamente la mano).

La Fata (a Trivellino). Non capisce; ma il suo errore mi ha fatto piacere. (*Ad Arlecchino*) Adesso baciate la vostra.

Arlecchino (bacia la sua mano sul dorso).

La Fata (sospira e, nel dargli l'anello, dice). Eccolo.
In compenso, fate la vostra lezione.

Arlecchino. Mi secco.

La Fata. E allora lasciamo stare; cercheremo piuttosto di divertirvi.

Arlecchino (saltando di gioia). Oh, sì, divertirsi, divertirsi!

SCENA TERZA

Gli stessi, Una compagnia di cantori e di ballerini.

*LA FATA fa sedere ARLECCHINO presso di sé
sopra un sedile erboso. Mentre si balla,
ARLECCHINO fischia.*

Un cantore.

Bel brunetto, l'Amore ti chiama

Arlecchino (si leva goffamente).

Io non lo sento; dov'è? Ehi, chi! (*chiamando*).

Il cantore.

Bel brunetto, l'Amore ti chiama....

Arlecchino (rimettendosi a sedere).

Che parli più forte.

Il cantore.

Vedi tu quest'oggetto galante?

I suoi occhi, ove luce la brama,

ti ripetono sempre, a ogn'istante:

Bel brunetto, l'Amore ti chiama.

Arlecchino (guardando la Fata negli occhi).

Cospetto! Questa sì, è bella.

Una cantatrice.

Amatevi; nulla più dolce v'è.

Arlecchino.

Insegnatemi, insegnatemi questo.

La cantatrice (guardandolo).

La tua imperizia mi desta pietà.

Ah, se ci penso, che felicità!

(indica il cantore).

Il mio bell'Ati ne sa più di te!

La Fata. Arlecchino caro, queste dolci canzoni non t'ispirano nulla? Dimmi che cosa senti.

Arlecchino. Sento un grande appetito.

Trivellino. Questo vuol dire che sogna la colazione. Ma ecco qui un contadino che vi procurerà il piacere di una danza campestre; dopo di che, andremo a mangiare. *(Un contadino danza).*

La Fata (si siede e fa sedere Arlecchino che s'addormenta. A danza terminata, lo scuote per un braccio e gli dice, alzandosi). Vi addormentate? Ma che cosa bisogna fare per divertirvi?

Arlecchino (svegliandosi, piange). Hi, hi, hi! Il babbo! voglio la mia mamma!

La Fata (a Trivellino). Accompagnatelo; forse, mangiando, si distrarrà dal dolore che lo affligge. Io esco per un poco. Quando avrà fatto colazione, lasciate che vada dove vuole.

SCENA QUARTA

SILVIA, un PASTORE.

Silvia (veste un abito da pastora; ha in mano un vincastro. Sfugge il pastore).

Pastore. Voi mi sfuggite, bella Silvia!

Silvia. Che volete che faccia? Discorrete di cose che m'annoiano. Non fate che parlare d'amore.

Pastore. Vi parlo di quello che sento.

Silvia. Sarà. Ma io non sento niente.

Pastore. Ed è questo che mi fa disperare.

Silvia. Non è colpa mia. So benissimo che tutte le pastore hanno sempre un pastore alle sottane, che non le lascia mai; e tutte mi dicono che amano, che sospirano. Ci trovano gusto. Io invece sono proprio disgraziata: da quando mi dite che sospirate per me, ho fatto tutto il possibile per sospirare anch'io, perché piacerebbe anche a me, come alle altre, di sentirmi contenta. Se ci fosse qualche segreto per riuscirvi, vedete, io vi farei felice in un batter d'occhio; perché di natura sono buona.

Pastore. Ahimè! di segreti ne conosco uno solo: ed è quello di amarvi.

Silvia. Si direbbe che questo segreto non vale nulla; perché io ancora non riesco ad amarvi, e ne sono stizzita. Ma voi, che cosa avete fatto per amarmi?

Pastore. Io? Vi ho veduta: e mi è bastato.

Silvia. Che ingiustizia! Io, più vi vedo e meno vi amo. Non fa nulla; se vorrà venire, verrà; ma non disturbatemi. Ora, per esempio, se rimaneste ancora qui, finirei con l'odiarvi.

Pastore. Se è per farvi piacere, me ne andrò; ma almeno, per consolarmi, datemi la vostra mano da baciare.

Silvia. Ah, no! dicono che questa è una concessione, e che non sta bene il farla; e dev'essere così perché so che le pastore la fanno di nascosto.

Pastore. Nessuno ci vede.

Silvia. Sì; ma è sempre un peccato e, se debbo farlo, voglio che almeno mi dia il piacere che dà alle altre.

Pastore. E allora addio, bella Silvia. Pensate a me qualche volta.

Silvia. Sì. sì.

SCENA QUINTA

SILVIA, ARLECCHINO.

Silvia. Quanto è noioso con quel suo amore! Basta che me ne parli e divento subito di cattivo umore. (*Vede Arlecchino*) Ma chi è quello là? Ah, Dio mio! che bel ragazzo!

Arlecchino (*entra giocando al volano e s'avvicina, senza vederla, a Silvia. Nel raccogliere il volano che gli è caduto, la scorge e rimane stupefatto in quella posizione; piano piano, a scosse, si drizza. Quando è dritto di fronte a lei, la fissa. Silvia, vergognosa, finge di ritirarsi; allora, imbarazzato, le dice*). Avete molta fretta!

Silvia. Me ne vado perché non vi conosco.

Arlecchino. Non mi conoscete! ragione di più: facciamo conoscenza; volete?

Silvia (*ancora timida*). Lo voglio, sì.

Arlecchino (*ridendo*). Siete bellina!

Silvia. E voi molto gentile.

Arlecchino. Niente affatto; dico la verità.

Silvia (*sorridendo a sua volta*). Siete molto bellino anche voi, sapete....

Arlecchino. Meglio così. Dove state? Verrò a trovarvi.

Silvia. Sto qui vicino; ma non si può venire. Sarebbe meglio incontrarci sempre qua, perché c'è un pastore che mi ama; sarebbe geloso e ci verrebbe dietro.

Arlecchino. Un pastore vi ama?

Silvia. Sì.

Arlecchino. Ma guarda un po' che impertinenza! Non permetto mica, io. Gli volete forse bene, voi?

Silvia. No; non m'è mai riuscito.

Arlecchino. Benissimo; bisogna volerci bene solamente noi due; guardate un po' se vi riesce.

Silvia. Oh, più del bisogno! Non ho mai trovato nulla di così facile.

Arlecchino. Davvero?

Silvia. Oh! io non dico mai bugie. Ma, voi, dove state?

Arlecchino. In quella casa grande.

Silvia. Come? dalla Fata?

Arlecchino. Sì.

Silvia (triste). Sono sempre stata sfortunata.

Arlecchino (triste). Che avete, piccina mia?

Silvia. Ho che quella Fata è più bella di me, e temo che la nostra amicizia duri poco.

Arlecchino (con impazienza). Preferirei morire. (*Con tenerezza*) Suvvia, non affliggetevi, cuoricino mio.

Silvia. Mi vorrete sempre bene?

Arlecchino. Finché starò al mondo.

Silvia. Sarebbe una gran brutta cosa ingannarmi; io sono così ingenna! Ma i miei montoni si disperdono; mi sgriderebbero se ne andasse perduto qualcuno; bisogna che me ne vada. Quando ritornerete?

Arlecchino. Ah, questi montoni mi fanno stizza!

Silvia. Anche a me. Ma che farci? Verrete qui verso sera?

Arlecchino. Certamente. (*Le prende la mano*) Oh, che bei ditini! (*li bacia*) Mai assaggiato confetti così buoni.

Silvia (vedendo). Allora, addio. (*Fra sé*) Oh, io sospiro! E senza bisogno di segreti. (*Lascia cadere il suo fazzoletto*).

Arlecchino (raccogliendolo). Mia cara!

Silvia. Che volete, mio caro? Ah, è il mio fazzoletto: datemelo.

Arlecchino (lo porge, poi lo ritira; esita). No, voglio serbarlo; mi terrà compagnia. Che ve ne fate?

Silvia. Qualche volta mi lavo il viso, e allora mi ci asciugo.

Arlecchino. In che punto, ditemi, così potrò baciario.

Silvia. Dappertutto; ma ho fretta; non vedo più i miei montoni. Addio, a presto.

Arlecchino (la saluta con i suoi lazzi, e si ritira).

SCENA SESTA

LA FATA, TRIVELLINO.

La Fata. E così? il nostro giovanotto ha mangiato?

Trivellino. Sì, sì. Ha mangiato per quattro. In appetito, supera tutti.

La Fata. E dove è ora?

Trivellino. Credo sia per i prati a giocare al volano. Ma ho una notizia per voi.

La Fata. Una notizia? Quale?

Trivellino. È arrivato Merlino.

La Fata. Meno male che non l'ho incontrato. È troppo penoso fingere l'amore quando non lo si prova più.

Trivellino. Però, signora, è un bel guaio che quel semplicione l'abbia scacciato dal vostro cuore. Merlino è in estasi; crede di sposarvi subito. «Puoi immaginarti una cosa più bella di lei?», mi diceva ora mentre guardava il vostro ritratto. «Ah, Trivellino, che felicità mi aspetta!». Ma mi par di capire che quella felicità l'assaggerà solamente in sogno; ed è un cibo magro quando uno s'è ripromesso una realtà bella e buona. Se ritorna, come ve la caverete con lui?

La Fata. Per il momento non ho da scegliere: bisogna che l'inganni.

Trivellino. E la coscienza non vi rimorde punto?

La Fata. Oh! ho ben altro in testa che divertirmi a consultare la mia conoscenza su queste baie!

Trivellino (fra sé). Questo si chiama un cuor di donna perfetto!

La Fata. Sono stanca di non vedere Arlecchino; vado a cercarlo. Ah, eccolo che viene. Che ne dici, Trivellino? Mi pare che si porti meglio del solito.

SCENA SETTIMA

LA FATA, TRIVELLINO, ARLECCHINO.

Arlecchino (avanza tenendo fra le mani il fazzoletto di Silvia; se lo rimira, lo passa dolcemente sul suo viso).

La Fata (a Trivellino). Sono curiosa di vedere che cosa fa quando è solo. Mettiti vicino a me. Ora girerò il mio anello e diventeremo invisibili. (*Arlecchino si avvicina al proscenio; balla stringendo il fazzoletto di Silvia; lo stringe al petto; vi si butta e vi si rotola sopra; tutto con grande allegria*) Che significa questa storia? Mi pare molto strano. Dove ha preso quel fazzoletto? Che abbia trovato uno dei miei? Ah, se fosse così, Trivellino, tutti quei gesti prometterebbero bene.

Trivellino. Scommetterei che quella biancheria puzza di muschio.

La Fata. No, è impossibile. Voglio parlargli. Ma è meglio allontanarci un poco per fingere di arrivare. (*Si allontana di qualche passo*).

Arlecchino (cammina cantando). Tralalarilla, lalla, la!

La Fata. Buon giorno, Arlecchino.

Arlecchino (fermandosi e nascondendo il fazzoletto).
Umilissimo servitore di Vostra Signoria.

La Fata (a Trivellino). Che succede? Che razza di maniere? Non le ha mai usate da quando è qui.

Arlecchino. Vorreste dirmi, signora, come ci si sente quando si ama qualcuno?

La Fata (lusingata). Lo senti, Trivellino? (*Ad Arlecchino*) Quando ci si vuol bene, figliolo caro, si desidera sempre d'incontrarci; non si può stare separati; perdersi di vista è un dolore. Eppoi, si provano dei rapimenti, delle smanie, e spesso delle voglie....

Arlecchino (fra sé, saltando). Ci sono.

La Fata. Forse provate tutto quello che ho detto ora?

Arlecchino (indifferente). No. Domandavo per curiosità.

Trivellino. È un vero svescicone.

La Fata. Sì, è così; ma la sua risposta non mi garba. Arlecchino caro, non era dunque di me che parlavate?

Arlecchino. Oh, non sono mica uno sciocco; quello che penso non lo dico.

La Fata (bruscamente, con passione). Insomma, che significa tutto questo? Dove avete preso quel fazzoletto?

Arlecchino (guardandola impaurito). L'ho trovato per terra.

La Fata. Di chi è?

Arlecchino. È di.... (*Si arresta*) Non ne so nulla.

La Fata. Qui sotto c'è un mistero intollerabile. Datemi quel fazzoletto. (*Glielo strappa di mano, lo guarda con dolore, e dice fra sé*) Non è mio; e lo baciava! Non importa; nascondiamogli i miei sospetti, non intimoriamolo, altrimenti non confesserà mai nulla.

Arlecchino (umilmente, togliendosi il cappello). Fatemi la carità di restituirmi quel fazzoletto.

La Fata (con un sospiro trattenuto). Eccovelo, Arlecchino; non ve lo porterò via, se vi è tanto caro.

Arlecchino (nel prenderlo le bacia la mano, poi la saluta e se ne va).

La Fata. Mi lasciate? Dove andate?

Arlecchino. A dormire sotto un albero.

La Fata (con dolcezza). Andate, andate.

SCENA OTTAVA

LA FATA, TRIVELLINO.

La Fata. Ah, Trivellino, sono perduta.

Trivellino. Padrona mia, vi confesso che la faccenda non mi è chiara. Che diavolo può essere capitato a quel canchero?

La Fata (disperata, con passione). È svelto, Trivellino, oh, lo è! ma non mi giova; ne vado più pazza che mai. Ah, che colpo è stato! Quanto più amabile mi sembra quel piccolo ingrato! Hai visto come è mutato? Hai sentito con che tono mi parlava? Hai osservato come la sua fisionomia si era fatta più fine? E tutta quella grazia non gli viene da me! Dimostra già qualche delicatezza di sentimento. Sa padroneggiarsi, non osa dirmi di chi sia il fazzoletto; capisce che ne sarei gelosa. Ah, che sia davvero innamorato per avere tanta finezza! Povera me! Sarà un'altra a sentirgli dire quel «vi amo» che ho tanto sospirato; e lui saprà meritarsela, lo sento, quell'adorazione. Sono disperata. Andiamo, Trivellino. Qui bisogna scoprire la mia rivale; lo seguirò e andrò in tutti i luoghi dove potranno incontrarsi. Tu cerca da un'altra parte; va' presto. Non vivo più.



SCENA NONA

La scena muta e rappresenta una prateria dove, in lontananza, pascolano i montoni.

SILVIA, *Una sua cugina.*

Silvia. Cugina, fermati un momento; ti racconto in due parole la mia storia, e tu mi darai qualche consiglio. Ecco, io ero qui quando è venuto; e appena è apparso mi son detta in cuore: come gli voglio bene! È straordinario! Poi s'è avvicinato e m'ha parlato. Sai che cosa mi ha detto? Che mi voleva bene anche lui. Io ero più contenta che se mi avessero regalato tutti i montoni del borgo. Davvero non mi meraviglio se alle nostre pastore piace tanto d'innamorarsi; io non vorrei aver fatto altro in tutta la vita, tanto mi piace. Ma non è finita; sai, deve ritornare presto; m'ha baciata la mano e sono sicura che vorrà baciarmela ancora. Dammi un consiglio, tu che hai già avuto tanti innamorati: debbo lasciarlo fare?

Cugina. Guai a te se lo fai, cugina; devi essere severissima; questo stuzzica gl'innamorati.

Silvia. Davvero? E non c'è un mezzo più comodo di questo per stuzzicarli?

Cugina. No. E non bisogna dirgli troppo che gli vuoi bene.

Silvia. E come si può farne a meno? Sono ancora troppo giovane per dare soggezione.

Cugina. Fa' quello che puoi; ma non posso più restare, m'aspettano. Addio, cugina.

SCENA DECIMA

SILVIA, *sola.*

Silvia. Che imbarazzo! Tanto varrebbe non amare punto se si è obbligati a essere severi. Però dice che questo stuzzica l'amore. Strano; dovrebbero trovare un sistema più comodo; si vede che chi l'ha inventato non era innamorato come me.

SCENA UNDICESIMA

SILVIA, ARLECCHINO.

Silvia. Ecco il mio bello; come farò a dominarmi?

Arlecchino (*appena la vede, le va incontro saltando di gioia; la carezza col cappello al quale ha attaccato il fazzoletto; le gira attorno; ora bacia il fazzoletto, ora carezza Silvia*). Siete qua, cuoricino mio?

Silvia. Sì amor mio.

Arlecchino. Siete molto contenta di vedermi?

Silvia. Abbastanza.

Arlecchino. Abbastanza! Non basta.

Silvia. Oh, sì, sì! non ne occorre di più.

Arlecchino (*le prende la mano. Silvia sembra imbarazzata*). Ma io non voglio che diciate così. (*Vuol bacciarle la mano*).

Silvia (*ritraendola*). Adesso non bacciatemi la mano.

Arlecchino. Anche questa? Ma allora siete un'imbrogliona! (*Piange*).

Silvia (*con tenerezza, sollevandogli il mento*). Ohimè! amoruccio mio, non piangete.

Arlecchino (con tenerezza, sollevandogli il mento).
M'avevate promessa la vostra amicizia.

Silvia. Eh! ve l'ho ben data.

Arlecchino. No. Quando si ama una persona non gli si proibisce di baciarle la mano. (*Le porge la sua*) Prendete, eccovi la mia; vedrete se faccio come voi.

Silvia (ripensando ai discorsi della cugina, fra sè).
Oh, dica quello che vuole mia cugina, ma io non ce la fo. (*Forte*) Là, là, consolatevi, caro, e baciatemi pure la mano se ne avete voglia; baciare. Ma, vi prego, non domandatemi mai quanto bene io vi voglia; perché ve ne direi sempre la metà di meno di quello che è. Questo non impedirà che io vi ami, in fondo, con tutta l'anima; ma voi non dovete saperlo perché questo farebbe sparire tutta la vostra simpatia. Me l'hanno detto.

Arlecchino. Chi ve l'ha detto non può essere che un bugiardo o un chiacchierone che non capisce il nostro caso. Il cuore mi picchia dentro quando vi bacio la mano e quando mi dite di volermi bene; vuol dire che queste cose fanno bene alla mia simpatia.

Silvia. Può essere; perché anche la mia va di bene in meglio, ma siccome dicono che questo non vale, a scanso di guai, facciamo un patto. Tutte le volte che mi domanderete se io ho molta simpatia per voi, io vi risponderò che non ne ho punta, e questo non sarà niente affatto vero; e quando vorrete baciarmi la mano, io non vorrò, ma ne morirò dalla voglia.

Arlecchino (ridendo). Ah, Ah! sarebbe buffo! Io ci sto; ma prima di stringere il patto lasciate che vi baci la mano a volontà, non per ischerzo.

Silvia. Baciare, è giusto.

Arlecchino (le bacia e ribacia la mano; poi, gustandosi il piacere provato, dice). Oh, piccina mia, ma quel patto finirà forse col dispiacere a tutti e due.

Silvia. Eh! se ci darà proprio un gran dispiacere... non l'abbiamo fatto noi?

Arlecchino. È vero, piccola. Allora è deciso?

Silvia. Sì.

Arlecchino. Sarà divertente: facciamo la prova. Mi volete molto bene?

Silvia. Non molto.

Arlecchino (serio). Meno male che facciamo per ischerzo; altrimenti...

Silvia. Eh, si capisce.

Arlecchino (sempre scherzando). Ah, ah, ah! Piccina mia, datemi la vostra mano.

Silvia. Non ci penso nemmeno.

Arlecchino (sorridente). Ma io, invece, so che voi ci pensate.

Silvia. Più di voi; ma non voglio dirvelo.

Arlecchino (prima sorridendo, poi cambiando di tono, con tristezza). Voglio baciarla, altrimenti m'arrabbio.

Silvia. Voi scherzate, mio caro?

Arlecchino (serio). No.

Silvia. Davvero? dite sul serio?

Arlecchino. Sul serio.

Silvia (dandogli la mano). E allora prendete.

SCENA DODICESIMA

LA FATA, ARLECCHINO, SILVIA.

La fata (girando l'anello, fra sè). Ora conosco la mia disgrazia.

Arlecchino (dopo aver baciata la mano). Però, io scherzavo.

Silvia. Me l'avete fatta, eh?... Ma sono contenta anch'io.

Arlecchino (stringendo sempre la mano). Questa parolina mi va proprio a genio.

La Fata (fra sé). Ah, povera me! come le parla! (*Gira l'anello*) Appariamo.

Silvia (spaventata nel vederla). Ah!

Arlecchino. Uff!

La Fata (ad Arlecchino). Mi pare che la sappiate lunga.

Arlecchino (imbarazzato). Eh, eh! non potevo pensare che foste là.

La Fata (fissandolo). Ingrato. (*Lo tocca con la bacchetta*) Venite con me. (*Tocca anche Silvia, senza rivolgerle parola*).

Silvia (toccata). Misericordia!

(*La Fata esce con Arlecchino che la precede in silenzio*).

SCENA TREDICESIMA

SILVIA, FOLLETTI.

Silvia (tremando, senza muoversi). Ah, la donnaccia! tremo ancora di paura. Ahimè! forse vorrà ucciderlo; non gli perdonerà mai di volermi bene. Ma io ho già il mio piano; riunirò tutti i pastori del villaggio, e li condurrò da lei: avanti! (*si accinge a muoversi, ma non può fare un passo*) Che mi succede? Non posso muovermi! (*sforzandosi*) Ah, quella maga m'ha stregato le gambe. (*A queste parole, alcuni folletti appaiono per rapirla*) Aiuto, aiuto! signori, pietà di me! Aiuto, aiuto!

Un folletto. Seguiteci, seguiteci.

Silvia. No, non voglio; voglio ritornare a casa.

Un altro. Via! (*la rapisce*).

SCENA QUATTORDICESIMA

La scena muta ancora e rappresenta il giardino della Fata.

LA FATA, ARLECCHINO.

La Fata (ad Arlecchino che cammina davanti a lei, a testa bassa). Guardalo, il briccone! con tutte le mie cure, con tutta la mia tenerezza, non ti sono sembrata abbastanza amabile, non ho potuto ispirarti il più piccolo sentimento; e una miserabile pastora è riuscita a cambiarti! Rispondimi, ingrato! che cosa ti attrae tanto in lei? Parla.

Arlecchino (fingendo la buaggine di prima). Che cosa volete?

La Fata. Ti consiglio di non fingere quell'asinaggine che non hai più. Se non ti mostri quale sei, ucciderò con le mie mani quella che tu hai scelto.

Arlecchino (pronto e impaurito). No, no, eh! vi prometto che sarò sveglio quanto vorrete.

La Fata. Temi per lei.

Arlecchino. A me non piace veder morire nessuno.

La Fata. Vedrai morire me, se non mi vorrai bene.

Arlecchino. Non istate ad arrabbiarvi contro di noi.

La Fata (più tenera). Oh, Arlecchino caro, guardami; dimmi che ti penti d'avermi fatta disperare: dimenticherò la causa del tuo mutamento; ma poiché dimostri di avere intelligenza, fa' che ti serva a capire i vantaggi che io ti offro.

Arlecchino. Vedete, in fondo, io capisco d'aver torto; voi siete cento volte più bella e più brava dell'altra. E non so darmi pace.

La Fata. E di che?

Arlecchino. D'essermi lasciato accalappiare da quella bricconcella, che è più brutta di voi.

La Fata (con un sospiro). Arlecchino, vorresti amare davvero una donna che ti inganna, che ti ha preso in giro e che non ti ama?

Arlecchino. Oh, per questo, non è così: lei va pazza di me.

La Fata. Te lo dà a intendere; ne sono certa. So che deve sposare un pastore del villaggio, che è innamorato di lei. Se vuoi, la faccio venire e te lo dirà lei stessa.

Arlecchino (la mano sul cuore). Tic tac, tic tac, Uff! che male mi fanno queste parole. *(Deciso)* Via, via, presto, voglio saper tutto; e se m'inganna, cospiterina! voglio accarezzarvi e sposarvi davanti ai suoi occhi per castigarla.

La Fata. Allora, la mando a chiamare.

Arlecchino. Sì; però voi siete furba. Se, quando viene, siete lì anche voi, le farete gli occhiacci, lei prenderà paura e non dirà più, chiaro e tondo, quello che pensa.

La Fata. Mi terrò in disparte.

Arlecchino. Sacripante! Ma voi siete una fattucchiera, ci giocherete un tiro come poco fa, e lei se ne accorgerà. Siete in mezzo alla gente e nessuno vi vede. Ah, non dovete far trucchi! giuratemi che non ci ascolterete di nascosto.

La Fata. Te lo giuro: parola di fata.

Arlecchino. Io non so se questo giuramento sia buono; mi pare di ricordarmi che nei racconti che mi leggevano si giurava per lo Stik, per il Sige, sì, per lo Stige.

La Fata. È la stessa cosa.

Arlecchino. Fa niente. Giurate così. Eh, perdindina! se avete paura, vuol dire che è il giuramento buono.

La Fata (dopo un attimo di esitazione). Ebbene, non

sarò presente; te lo giuro per lo Stige, e darò l'ordine che te la conducano qui.

Arlecchino. E io, intanto, me la piangerò, passeggiando. (*Esce*).

SCENA QUINDICESIMA

LA FATA, *sola*.

La Fata. Mi sono legata col giuramento; ma troverò bene il modo di spaventare la pastora senza essere presente; e mi rimane ancora un mezzo. Darò il mio anello a Trivellino che li ascolterà non visto, e potrà riferirmi quanto avranno detto. Chiamiamolo. Trivellino! Trivellino!

SCENA SEDICESIMA

LA FATA, TRIVELLINO.

Trivellino. Mi avete chiamato, padrona?

La Fata. Fate venire qui quella pastora; debbo parlarle; e voi prendete l'anello. Quando l'avrò lasciata, avvertirete Arlecchino che può venire a parlare con lei, poi girerete l'anello e lo seguirete senza che se ne accorga per poter ascoltare tutti i loro discorsi senza essere visto; dopo, mi riferirete tutto. Avete capito bene? Mi raccomando l'esattezza.

Trivellino. Sì, padrona. (*Esce*).

SCENA DICIASSETTESIMA

LA FATA, SILVIA.

La Fata (da sola). Poteva mai capitarmi un'avventura più triste? Dover amare come non ho mai amato, e solo per soffrire di più! Ma ho ancora una speranza. Oh, ecco la mia rivale. (*A Silvia*) Venite, venite.

Silvia. Signora, volete forse trattenermi ancora qui, per forza? Che colpa ho io, se quel bel ragazzo mi ama? Dice che sono bella; cospetto! non posso impedirmelo.

La Fata (furente, fra sé). Oh, se non temessi di perdere tutto, la farei a pezzi! (*A Silvia*) Ascoltatemi, piccina, se non mi obbedirete, vi aspettano tormenti senza fine.

Silvia. Ahimè! non avete che a parlare.

La Fata. Arlecchino verrà qui; io vi ordino di dirgli che avete voluto solamente scherzare con lui, che non l'amate affatto, e che dovrete sposare un pastore del borgo. Io non sarò presente al vostro colloquio, ma vi sarò vicina senza che ve ne accorgiate; e se voi non obbedite scrupolosamente ai miei ordini, se vi sfugge una sola parola dalla quale Arlecchino possa capire che io vi ho imposto di parlargli così, la tortura vi aspetta.

Silvia. Io dovrei dirgli che ho voluto canzonarlo? Ma è mai possibile? Si metterà a piangere, e anch'io mi metterò a piangere. Succede sempre così, io sapete.

La Fata (in collera). Ah, non volete obbedirmi? Olà! spiriti infernali, apparite, incatenatela, e sia tormentata in ogni modo.

Appaiono degli Spiriti.

Silvia (piangendo). Ma non capite che mi domandate una cosa impossibile?

La Fata (agli Spiriti). Andate a prendere quell'ingrato che lei ama, e uccideteglielo dinnanzi.

Silvia. Ucciderlo! No, no, signora Fata, che venga subito; gli dirò che l'odio, e vi prometto che non piangerò affatto; gli voglio troppo bene.

La Fata. Se versate una lacrima, se non vi mostrate tranquilla, è un uomo perduto, e voi con lui. (*Agli Spiriti*) Scioglietela. (*A Silvia*) Quando gli avrete parlato, e se rimarrò soddisfatta, vi farò riaccompagnare a casa. Eccolo; aspettate qui. (*Esce*).

SCENA DICIOTTESIMA

SILVIA sola, poi ARLECCHINO e TRIVELLINO.

Silvia (fra sé). Sbrighiamoci a piangere perché il mio amore non creda che l'ami. Poverino! sarei io a farlo morire. Ah, maledetta strega! Ma bisogna asciugarsi gli occhi: è qua che viene.

Arlecchino (entra triste, a capo basso; le si avvicina senza parlare, poi la guarda in silenzio. Trivellino entra in scena non visto). Mia cara!

Silvia (disinvolta). Che c'è?

Arlecchino. Guardami.

Silvia (imbarazzata). Che vuol dire questa storia? Mi hanno fatto venire qui per parlare con voi; io ho fretta. Che cosa volete?

Arlecchino (con dolcezza). È proprio vero che mi avete imbrogliato?

Silvia. Sì; è stato tutto uno scherzo; volevo divertirmi.

Arlecchino (avvicinandosi a lei, c. s.). Piccina mia, dite la verità. Quella briccona di fata non è qui: me l'ha giurato lei. (*Lusingandola*) Su, su, fatevi coraggio, cuo-

ricino mio; ditemi, siete davvero una donna perfida? volete proprio sposare quel brutto pastore?

Silvia. Sì, ve lo ripeto; è tutto vero.

Arlecchino (piangendo disperatamente). Hi, hi, hi!

Silvia (fra sé). Io perdo coraggio. (*Arlecchino fruga nelle tasche, ne estrae un temperino e lo affila sulla manica*). Che state facendo? (*Arlecchino, senza risponderle, si scopre il petto, allunga il braccio e fa l'atto di uccidersi*) O Dio! si ammazza! Fermati, amor mio; m'hanno costretta a dirti delle bugie. (*Rivolgendosi alla Fata che suppone vicina*). Perdono, signora Fata. Dovunque siate, avrete visto che cosa succede!

Arlecchino. Ah, felice me! Sorreggimi amor mio, la gioia mi fa svenire.

Silvia (lo sostiene. D'improvviso, appare Trivellino).
Ah! c'è la Fata!

Trivellino. No, ragazzi, non è la Fata, ma è stata lei a darmi il suo anello perché potessi ascoltarvi senza essere visto. Sarebbe davvero un gran peccato abbandonare al suo furore due innamorati come voi; e non merita di essere obbedita se può tradire il Mago più generoso del mondo e che io servo devotamente. State tranquilli, vi darò io il mezzo per essere sicuramente felici. Bisogna che Arlecchino si finga scontento di voi, Silvia; e che voi, da parte vostra, fingiate d'abbandonarlo, canzonandolo. Io andrò dalla Fata che mi aspetta e le dirò che voi avete scrupolosamente obbedito ai suoi comandi; e assisterà di persona alla vostra partenza. Voi, Arlecchino, quando Silvia se ne sarà andata, rimarrete con la Fata e la farete persuasa della vostra indifferenza per l'infedele Silvia; giurerete d'amare la maga, cercando, nel frattempo, con qualche gioco di mano e con l'aria di scherzare, di portarle via la bacchetta. State attento ché, appena l'avrete presa, la maga perderà ogni potere

su di voi, e se voi toccherete lei con un colpo di bacchetta, diverrete in tutto e per tutto il suo padrone. E allora potrete andarvene di qua e fare quello che volete della vostra vita.

Silvia. Che il cielo vi ricompensi!

Arlecchino. Galantuomo benedetto! Quando avrò la bacchetta, vi riempirò il cappello di quattrini.

Trivellino. Siate pronti; ora ve la conduco.

SCENA DICIANNOVESIMA

ARLECCHINO, SILVIA.

Arlecchino. Amor mio caro, sento che la gioia mi corre per tutto il corpo; bisogna che ti baci; mi pare sia venuta l'ora.

Silvia. Zitto, zitto amor mio; niente baci ora, se vogliamo darcene tanti, e per sempre. Vengono. Dimmi più insolenze che puoi, se ti preme la bacchetta.

SCENA VENTESIMA

LA FATA, TRIVELLINO, ARLECCHINO, SILVIA.

Arlecchino (con finta collera). Via, via, bricconcella.

Trivellino (alla Fata). Credo, padrona, che potrete esser contenta.

Arlecchino (c. s.). Via, fuori di qui, imbrogliona. Guardatela là, quella piccola sfrontata. Via, fuori di qui, malanno della mia vita!

Silvia (ridendo). Ah, ah! come è buffo! Addio, addio, vado a sposarmi il mio innamorato. E un'altra volta

non istate a credere tutto quello che vi dicono, bamboccino. (*Alla Fata*) Posso andarmene, signora?

La Fata (a Trivellino). Falla uscire, Trivellino. (*Silvia esce*).

SCENA VENTUNESIMA

LA FATA, ARLECCHINO.

La Fata. Vedi che ti avevo detto la verità.

Arlecchino (fingendo indifferenza). Oh! per quel che m'importa! una bruttina che non vi vale. Ora, sì, vedo bene che siete una brava persona. Pfi! ero proprio uno sciocco. Ma lasciate fare ché la prenderemo in trappola quando saremo marito e moglie.

La Fata. Arlecchino mio caro, dunque mi vorrai bene?

Arlecchino. E a chi altro mai? Di certo, dovevo avere le traveggole. Vedete, sulle prime mi era dispiaciuto; ma ora darei tutte le pastore dei campi per uno spillo rotto. (*Con dolcezza*). Ma voi forse non vorrete più saperne di me che sono stato così stupido.

La Fata. Arlecchino mio caro, io ti faccio mio padrone, mio marito; sì, ti sposo; ti dò il mio cuore, le mie ricchezze, la mia potenza. Sei contento?

Arlecchino. Ah, bella mia, quanto mi piaci! (*Le prende la mano*) Io ti dò tutto me stesso, e questo di soprappiù (*le dà il cappello*) E anche questa. (*Le cinge al fianco la sua spada*) E al suo posto ci metto questo bastone (*Le prende la bacchetta*).

La Fata (inquieta). No, no, dammi quella bacchetta, figliolo; potresti romperla.

Arlecchino. Piano, piano.

La Fata. Dammela subito; serve a me.

Arlecchino. Colle buone! sedetevi là e fate la brava.
(*La tocca con la bacchetta*).

La Fata. Sono perduta; m'hanno tradito. (*Si abbandona sopra un sedile erboso*).

Arlecchino. E io non potrei star meglio di così. Ah, ah! poco fa mi sgridavate perché ero senza spirito. Ora, però, ne ho più di voi. (*Salta di gioia, ride, balla, fischia, e ogni tanto si avvicina alla Fata e le mostra la bacchetta*) Fate la brava, signora strega, perché ora c'è questa, la vedete? (*Chiamando*) Ohé! conducetemi qua il mio cuoricino. Trivellino, dove sono andati i miei servi e tutti i diavoli con loro? Presto; comando, e se comando, per sambricane.... (*Tutti accorrono al richiamo*).

SCENA VENTIDUESIMA

LA FATA, ARLECCHINO, SILVIA, TRIVELLINO,
Ballerini, Cantori, Spiriti.

Arlecchino (*volando incontro a Silvia e mostrandole la bacchetta*). Amor mio, ecco la trappola. Ora il mago son io. Tieni, prendila, devi esser maga anche tu. (*Le dà la bacchetta*).

Silvia (*la prende, saltando di gioia*). Oh, amor mio, nessuno ci farà più del male.

(*A queste parole, appaiono alcuni Spiriti*).

Spirito. Siete la nostra padrona; che cosa comandate? (*Silvia, sorpresa, si ritrae*).

Arlecchino (*offeso*). Ah sì?! Vi insegnerò a vivere. (*A Silvia*) Dammi quel bastone; li voglio randellare come si deve. (*Prende la bacchetta, poi aggredisce con la*

spada gli Spiriti e, dopo di loro, i Ballerini, i Cantori e lo stesso Trivellino).

Silvia (fermandolo). Basta, basta, amor mio. (Arlecchino minaccia tutti, s'avvicina alla Fata e minaccia anche questa. Silvia le si avvicina a sua volta) Buongiorno, signora; come state? Non siete più così cattiva? (La Fata si volge verso di lei con uno sguardo feroce) Uh! com'è arrabbiata!

Arlecchino (alla Fata). Buona, buona. Il padrone sono io. Bisogna guardarci subito amorosamente.

Silvia. Lasciamola stare, amor mio; siamo generosi; è bello aver compassione.

Arlecchino. E io le perdono; ma voglio che si canti, si balli; e, dopo, andremo a farci incoronare in qualche parte del mondo.